

BIAGIO SIMONETTA

Enne

La nuova criminalità invisibile 2.0



CONTROTEMPO

Rizzoli

Biagio Simonetta

ENNE

La nuova criminalità invisibile 2.0

Rizzoli

In **CONTROTEMPO**

Serena Dandini, *Ferite a morte*

Tommaso Cerno, *Inferno. La Commedia del Potere*

Marco Baliani, *L'occasione*

Errico Buonanno, *La sindrome di Nerone*

Paolo Poli, *Sempre fiori mai un fioraio*

Guido Meda, *Il miglior tempo*

Sasha Grey, *The Juliette Society*

Piergiorgio Odifreddi, *Come stanno le cose*

Pete Townshend, *Who I Am*

Aniello Arena, *L'aria è ottima (quando riesce a passare)*



@ControTempo_Rcs



/ControTempoRcs

Proprietà letteraria riservata

© 2014 RCS Libri S.p.A. Milano

ISBN 978-88-17-07225-0

Prima edizione: marzo 2014

In questo libro alcuni nomi e luoghi sono stati modificati a tutela della privacy delle persone citate.

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari delle immagini degli interni, rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

ENNE

*Questo libro è dedicato
a tutte le persone che ancora credono
nella formidabile potenza della parola*

Prologo
#SpaccioAnniNovanta

«Prima regola del Fight Club:
non parlate mai del Fight Club.»

Chuck Palahniuk, FIGHT CLUB

L'ora era quella delle ombre lunghe. I fari delle auto fendevano il primo buio della sera. I lampioni messi a caso fra gli incroci abusivi della Statale 106 si accendevano pigri, emanando una luce fioca e tremante. Passovecchio, periferia nord di Crotone, si mostrava per quello che era: un postaccio costruito senza regole, in preda a palazzi mai finiti e vuoti, depredati da un'emigrazione che da queste parti ha saccheggiato ogni famiglia. Un flusso continuo, verso Nord. Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, o più in là, nella ricca Baviera o nelle industrie tutte uguali di Stoccarda, dove il cielo non ride mai. Tutti, qui, sanno cos'è una partenza. Il gusto amaro di preparare una valigia, che non è mai quella di una vacanza.

Dicono che a volte basti osservare le case per capire in che razza di posto ti trovi. A Passovecchio è così. Sicuro. E quella sera, più di ogni altra sera, mi fermai a scrutare ogni casa, ogni finestra, a immaginare visi rugosi, tv accese in cucina, storie di lontananza.

Le auto sfrecciavano, dirette chissà dove, costeggiando casolari inghiottiti dall'edera. Un vecchio cartello VENDESI penzolava senza speranza da un balcone spento. Fu lassù che ci rifugiammo, carichi di adrenalina e incoscienza, per goderci lo spettacolo. Andrea si assicurò che la Vespa fosse ben nascosta, prima di raggiungermi sul ballatoio. Poi fumammo Pall Mall blu, e fissammo il panorama seduti all'indiana.

Sullo sfondo, le luci della città sembravano friggere, disegnando il golfo. Ci si poteva trovare qualcosa di poetico, a volerlo. Era pur sempre la terra di Pitagora, quella. La Magna Grecia. Ma il rombo dei motori che si scaldavano e gli schiamazzi di qualche ubriaco rovinavano tutto, inesorabilmente.

Avevamo atteso a lungo quel giorno. Sia io sia Andrea avevamo quattordici anni, quell'estate del 1995, e assistevamo per la prima volta a una gara d'automobili. Una gara clandestina, di quelle che le regole esistono, certo, ma infrangerle non è poi così grave. Anzi, aiuta a vincere. Sulla strada schizzarono improbabili Fiat Uno, modello Turbo, truccate e ribassate fino ad accarezzare l'asfalto. Era una sorta di *Fast and Furious* dei poveri. Ma ci sembrava la cosa più folle del mondo.

Lo show durò il tempo di una birra, poi quei bolidi un po' rozzi svanirono oltre la collina, lasciandoci la delusione di uno spettacolo ben al di sotto delle nostre aspettative. Andrea, maniaco di motori, iniziò a bombardarmi con le

sue teorie sulle centraline modificate, su come bastassero piccoli accorgimenti per guadagnare quei venti chilometri orari in più che possono fare la differenza. Cercavo di seguirlo, ma la meccanica non è mai stata il mio forte. E perdevo quasi subito il filo del discorso.

Di certo, però, quella gara aveva deluso anche lui, che aveva fatto di tutto per vederla.

«Erano due carcasse. Fonzie gli avrebbe fatto mangiare la polvere» continuava a ripetermi.

«Già, Fonzie è imbattibile» avevo convenuto quasi per sfinimento.

Fonzie era il soprannome di Gino, uno strano tipo che indossava il giubbotto di pelle tutto l'anno. Come Fonzie, appunto. Un personaggio quasi metafisico, sul quale le leggende di paese si sprecavano. La sua Uno Turbo non temeva rivali nell'intera provincia, e ciò scatenava le fantasie più assurde. Che motore girasse nel cofano di quella Uno era un argomento sempre attuale. E ognuno aveva la propria verità da dire a bassa voce, per renderla più credibile.

Se ci fosse stato Fonzie in pista, quella sera, sarebbe stata tutta un'altra storia. Uno spettacolo molto più eccitante.

Eppure, la serata non fu tutta da buttare. Quell'inutile corsa d'automobili, finita così in fretta e senza accendere in noi alcun entusiasmo, ci regalò uno show inatteso.

Quella era la strada della “gnugna”, come solitamente definiscono l’eroina nella terra dove sono cresciuto. Ma gli spacciatori che gestivano quei marciapiedi erano ben forniti anche di erba e hashish, in modo da instaurare un rapporto coi ragazzini alle prese con le prime canne. Iniziava da lì la fidelizzazione dei clienti, in un mercato che ha sempre dimostrato grande predisposizione al cambiamento.

Di tanto in tanto un blitz dei carabinieri rompeva la routine. Ma in poche ore la ’ndrangheta crotonese ricomponeva quel puzzle perfetto, dove tutto funzionava con precisione ossessiva. Impensabile lasciare scoperta la piazza per un giorno intero. Il narcobusiness non ammette pause, i suoi numeri non lo consentono. E poi è proprio subito dopo un’operazione di polizia che i clan vogliono e devono dare prova di forza e compattezza, rimettendo a posto ogni pezzo del puzzle. Un’organizzazione in grado di sostituire i suoi pusher in poche ore dà un segnale forte al territorio. Fa capire chi comanda, chi è egemone. E a Crotone l’egemonia dei clan rispetto allo Stato non è mai stata in discussione.

Qui i picciotti sono cresciuti col mito di Zu Luigi ’U Zirru, al secolo Luigi Vrenna, uomo chiave della ’ndrangheta crotonese. Il boss assoluto, l’innominabile, l’uomo dagli oltre venti figli con donne diverse. La sua carriera da leader indiscusso venne interrotta con l’arresto, nel 1974. Si macchiò di un crimine pesantissimo: fu il man-